

Gennaio 1862

Carissimo Cataldo,

La vostra affettuosissima lettera del giorno 3 di questo mese mi documenta sempre più come salda ed inalterabile è l'amicizia che ci unisce da sì

lungo tempo. Io ne sono lietissimo, e ne avrò sempre riconoscente memoria. Vi rendo poi mille sinceri ringraziamenti dei dieci barilotti di ostriche, e di cozze in conchia, che mi giungono opportunissimi, giacché mi mettono in grado di poterne far parte agli amici, che sono abituati a riceverli al Natale. Grazie di nuovo e mille.

Io andiedi in Parlamento, ma la mia perversa gotta, inasprita dalla rigidità del clima, mi obbligò a lasciar le argentissime nevi sabaude, e però ritornai in Napoli a' 24 dicembre passato.

La istituzione del giurì è nel vero prematura in queste nostre provincie napoletane, come inopportuna io credo la passata, e la presente mania di legiferare. Mirabeau diceva dalla tribuna francese:

Il est plus important de donner aux hommes de(s) moeurs et des habitudes, que de(s) lois, et de(s) tribunaux.

E singolarissimo parmi pure il concetto che da Torino possa farsi l'Italia. Se i Piemontesi non vi opponessero che l'ostacolo dell'indole loro che **neque colloquia, neque humanitatem dare potest**, per usare la frase di Plinio Secondo, basterebbe esso solo a far detestare quella provvisoria sede del governo. Però questo inconveniente cesserà subito, giacché fra breve saremo a Roma a mio credere.

Vorrei infine che queste nostre provincie si governassero secondo l'opinione pubblica, e non in contraddizione di essa.

Vi abbraccio di cuore.

L'amico Vostro Vero
L. ROMANO